



# LA PARABOLA DEI CIECHI



Essendo convinto che quello che accade è già accaduto e l'arte, la vera arte sia ben chiaro, gli argomenti di cui discutiamo, nonostante la loro complessità, li ha trattati proponendoli in maniera piana e comprensibilissima, andai a cercare prima del ballottaggio, nello scrigno di Capodimonte, un'opera che ci aiutasse a capire la futura scelta della città. Ebbene, poco lontano da "Ercole al bivio" del Carracci, di cui parlai allora, c'è un altro capolavoro che ben si presta ad aprire la discussione sul dopo ballottaggio e, purtroppo, non solo su quello.

Mi riferisco alla "Parabola dei ciechi" di Bruegel il Vecchio, dipinto intorno al 1568, una trentina di anni prima del Carracci. Perché non solo sul ballottaggio? Ma perché se al posto dei ciechi che procedono lungo la pericolosa strada che costeggia il fiume fidandosi del capo fila che, cadendo, trascinerà tutti nella rovina, invece di assessori e sindaco, tutta gente che non sa dove va, mettessimo qualcuno dei leader mondiali del momento, la caduta, inevitabile, sarebbe quella da cui non ti rialzi più e con te il mondo. Ma l'artista non valuta questa eventualità. Da fiammingo nelle sue opere più che prospettare il futuro per-

cepisce il presente soffermandosi su particolari solo apparentemente insignificanti. I suoi ciechi sono ben vestiti, non come i mendicanti coperti di stracci cui fare l'elemosina, azione tanto cara alla Chiesa cattolica. Da calvinista, non l'ama. La salvezza avverrà per la Fede e per l'impegno politico e sociale e non certo per le opere di carità individuali.

Sottolinea questa posizione dipingendo una crocifisso al collo di un cieco e ambientando la processione che si avvia alla misera fine in un paesaggio tranquillo e indifferente dove giganteggia la sagoma di una chiesa. È una dichiarazione impietosa, una condanna senza appello all'indifferenza, al demandare, al farsi guidare. Qualcosa di simile è stato percepito all'incontro, interessante e inaspettato, tenuto per parlare del libro di Anzalone: "Nostalgia del futuro nella notte del mondo". Letta così quest'opera dimostra: "... quanto di equivoco vi sia nell'esistenza umana." come scrisse Arnold Hauser, l'autore di "Una storia sociale dell'arte" leggendaria che, mi dicono, ora poco usata perché impegnativa. E forse per evitare di impegnarci che siamo disposti, ciechi come siamo, a farci guidare anche da un cieco.